



 **MIMESIS / RICERCHE IULM. Comunicazione, arti e media**

N. 12

Collana diretta da *Paolo Giovannetti* (Università IULM, Milano)

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Di Fraia (Università IULM, Milano)

Luisella Farinotti (Università IULM, Milano)

Simona Moretti (Università IULM, Milano)


Maria Angela Polesana (Università IULM, Milano)

Paola Ranzini (Università di Avignone)

Mara Santi (Università di Gand)

Gianni Turchetta (Università degli Studi di Milano)

Fabio Vittorini (Università IULM, Milano)





Milano tra memoria e ricordo,
identità e immaginario,
distruzione e ricostruzione

a cura di
Paolo Giovannetti e Simona Moretti

 MIMESIS

Il volume è stato realizzato con il contributo finanziario del Dipartimento di Comunicazione, arti e media “Giampaolo Fabris” e del Dipartimento di Business, Diritto, Economia e Consumi “Carlo A. Ricciardi” della Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM.

I saggi del volume sono stati sottoposti a referaggio.

Redazione:

Chiara Matelli
Lucrezia Sozzè
Francesca Urbinati

In copertina:

Milano, piazza Ercolea, resti di palazzo Sfondrati
(foto anni Cinquanta; © Civico Archivio Fotografico, Comune di Milano).

Mimesis Edizioni (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Ricerche IULM*, n. 12
Isbn: 9788857593302

© 2022 – Mim Edizioni SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

L'editore resta disponibile ad assolvere le proprie obbligazioni riguardo le immagini presenti nel testo, avendo effettuato, senza successo, tutte le ricerche necessarie al fine di identificare gli aventi titolo.

Indice

- 7 Giovanna Rocca
 Prefazione
- 11 Paolo Giovannetti
 Introduzione
- 19 Simona Moretti
 “La memoria ha due porte, vista e udito”
- 23 Angela Besana
 *Ragione e cuore di Milano tra filantropia e
 mecenatismo*
- 45 Chiara Matelli
 *La guerra aerea a Milano attraverso alcune fonti
 documentarie e fotografiche poco conosciute*
- 63 Lorenzo Finocchi Ghersi
 *Luigi Caccia Dominioni architetto nella Milano
 del dopoguerra*
- 79 Simona Moretti
 *“Uno strambo guardrail”: l’antica chiesa
 milanese di San Giovanni in Conca*
- 109 Massimo De Giuseppe
 *Milano e i “mondi lontanissimi”.
 Intrecci e immaginari terzomondisti nei lunghi
 anni Sessanta*

- 133 Martina Treu
I teatri di Milano e la memoria ritrovata
- 161 Giuliano Gaia, Helena Santidrián Mas,
Stefania Rossi
Il caso del Museo Poldi Pezoli
- 179 Annamaria Esposito
*Musei d'impresa, memoria viva nella città
di Milano*
- 205 Michela Bresciani
*Narrare il patrimonio del territorio: strumenti
per giovani in formazione con un'introduzione
di Alessandra Micoli*
- 227 Leonardo Capano
*A spasso per Milano, da Porta Vittoria
a Porta Romana*
- 245 Stefano Rolando
*Per concludere. Corsi e ricorsi del tema
"ricostruzione" come tema identitario.
Milano e la memoria. Un tema plurale che
presume una memoria plurale*
- Tavola rotonda
- 263 *Introduzione:*
Paolo Giovannetti
- 267 *Interventi:*
Maria Fratelli
Valentina Garavaglia
Giovanna Rosa
Francesca Tasso
- 285 Ringraziamenti
- 287 Indice dei nomi di persona
- 297 Indice dei luoghi

Introduzione

Di tutto questo
non c'è più niente (o forse qualcosa
s'indovina, c'è ancora qualche strada
acciottolata a mezzo, un'osteria).

[...]

(Giovanni Raboni, da *Le case della Vetra*,
1966)

Siamo giunti al secondo volume, dunque. Il gruppo di ricerca su “Milano e la memoria”, inizialmente diretto da Simona Moretti e dal sottoscritto, e ora guidato solo da Simona, torna a farsi leggere rendendo pubblici materiali che avevano preso forma il 16 dicembre 2021 nel corso di un seminario presso l'Università IULM¹. La nostra prima uscita editoriale risale invece a due anni fa con il libro che suggellava l'attività dell'omonimo progetto speciale di Ateneo, il cui obiettivo era lo studio della ricostruzione di Milano dopo la Seconda guerra mondiale². Siamo ripartiti da lì, forti anche del sito nel frattempo realizzato (e contenente tra l'altro la ricezione del primo volume, in forma audio-video e scritta³), per proseguire un'indagine variamente sfaccettata,

¹ Cfr. <https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/milano-e-la-memoria-seminario> (ultima consultazione: 10 ottobre 2022). Tutti gli interventi di quel giorno sono confluiti nel presente volume, tranne quello di Guido Ferilli, *I racconti della chiesa di Santa Rita a Milano nel '900*.

² P. Giovannetti, S. Moretti (a cura di), *Milano e la memoria: distruzioni, ricostruzioni, recuperi*, Mimesis, Milano-Udine 2020 (Ricerche IULM. Comunicazione, arti e media, 9).

³ Cfr. “Milano e la memoria”, <https://www.iulm.it/speciali/milano-e-la-memoria> (ultima consultazione: 10 ottobre 2022).

poco gerarchizzata, che lascia molto libere e liberi coloro che partecipano ai nostri lavori.

Come il lettore avrà modo di constatare, le discipline coinvolte sono piuttosto varie: dalla storia dell'arte all'economia della cultura, dalla museologia alla storia-storia, dall'architettura all'archeologia, per arrivare al teatro e alla didattica. Ultima "disciplina" nel mio elenco, la didattica, ma spesso prima negli interessi di chi collabora con noi, vero e proprio fattore trasversale: il desiderio di raccontare Milano alle nuove generazioni è una costante del nostro lavoro, e probabilmente – come tra poco vedremo – la spinta di questa "missione" è alla base dell'intento memoriale che traspare dalla nostra attività, e la motiva.

Si tratterà semmai, adesso, di prendere atto dell'assenza della letteratura nell'elenco di cui sopra e nei lavori del seminario del 2021, fatto salvo il prezioso intervento di Giovanna Rosa nella tavola rotonda, la cui trascrizione chiude ora questo volume. Nulla di male, se non fosse che da una letteratura "spazializzata", trasformata in sonda dei luoghi cittadini emergenti, continuano a venire segnali acutissimi, che forse è il caso sinteticamente di ascoltare. Nel sito di cui ho parlato si può assistere al dialogo fra il sottoscritto e lo scrittore, libraio e bibliofilo Valentino Ronchi, che nel 2021 ha dato alle stampe per l'editore Fazi un romanzo piuttosto curioso, intitolato *Riviera*. L'opera è ambientata in un angolo particolare di Milano, alla fine di via Padova, a Crescenzo, sulle sponde del naviglio della Martesana; e si inventa una città curiosissima che dagli anni Cinquanta in poi fa da sfondo a un idillio radicato in vie e piazze tanto riconoscibili quanto improbabili, tanto precise nella loro collocazione fisica quanto modificate nella loro connotazione materiale e spirituale – senza però che l'operazione possa essere definita fantastica. Una specie di Milano "come avrebbe potuto essere": se *li*, su quelle strade, fossero successe cose che non sono mai accadute, se certi angoli non avessero avuto la storia (per lo più di degrado) che hanno avuto, se attività variamente deturpanti, auto, bus e camion non avessero da decenni preso possesso del territorio... Se tutto questo fosse accaduto, insomma, *Riviera* racconterebbe una storia pienamente verosimile. In questo modo, Ronchi riesce a evocare la paradossale bellezza della periferia, che non solo è negli occhi

di chi la vede (negli occhi del poeta *flâneur*), ma che avrebbe potuto manifestarsi fisicamente a uso della cittadinanza intera, se la storia cittadina avesse – appunto – avuto un differente corso.

Un altro poeta ha di recente detto la sua sulle trasformazioni di Milano, con una manciata di densissimi versi. Da decenni, ormai, Giancarlo Consonni – che nella veste di professore di urbanistica tutti noi consiglia e orienta, insieme alla sua compagna di vita Graziella Tonon – osserva Milano di sbieco, assumendo come baricentro la sua scrittura tutta flash e istantanee. Nel 2021 con la raccolta *Pinoli* (per Einaudi) è ritornato su molti dei suoi temi. Tutt'altro che innocua, e anzi aggressiva, la figurazione di *Via Archimede 26* dice fin troppo bene del cambio di destinazione di un'officina, solo in parte sublimato dalle silhouette di modelle e indossatrici, emblemi loro malgrado di una forma di incarnata crudeltà: “Fresatrici trapani torni presse / in questo interno illuminato a shed / si fabbricavano a ritmi serrati / macchine da caffè espresso / dal disegno raffinato. / Rimossi muffe, oli e limature / vi sfilano ora incrociando i passi / modelle dalle *mamme acerbe e crude*”. La guerriera Armida di Torquato Tasso compare qui a suggerirci che qualche nuova guerra è in corso e che un corpo bellissimo (anzi un seno) la impersona alla perfezione.

All'opposto del misurato Consonni, è con i toni reboanti della musica trap che un gruppo di giovani, i Seven 700⁴, per lo più immigrati di seconda generazione, all'inizio del 2021 ha *rappato* un altro paradosso spaziale milanese, quello che caratterizza piazzale Selinunte, in zona San Siro. Qui, non c'è il “palinsesto” storico (su cui ritornerò), non c'è un'attività economica che cresce su una precedente attività, cercando di cancellarla.

⁴ Cfr. Rondo, Neima Ezza, Sacky, Keta, Kilimoney, Vale Pain, *SEVEN 700* (12 gennaio 2021), <https://www.youtube.com/watch?v=kTKsXM8CYOY>. Al momento (10 ottobre 2022) questo video ha avuto un numero di visualizzazioni non lontano dai 16 milioni. Vi ascoltiamo, tra l'altro, queste parole: “Non giocare con noi (Ehi) / Abbiamo il quartiere dietro / Dentro la torre di Selinunte / Diventerà un grattacielo // Rolls Royce come a Manhattan (Uh, uh, uh) / San Siro, Gotham City senza Batman, haram / Soldi, haram, vodka presa dal bangla / Questa lo muove per tutta la squadra, T-Max (Uh, uh) // I miei fanno rally, really, ready? (Oh) / Chi cazzo ti credi? / Assalto sopra l'asfalto, eh / Piazza di Seli (Uh) // San Siro è Baghdad (Ehi), non rispettiamo lo standard (Ehi) / Palle in bocca come Pac-Man (Oh, oh)”.

Qui, piuttosto, c'è la contiguità di due mondi sociali: una Milano agiata, con le sue residenze “prestigiose”, il suo verde silenzioso ed esclusivo, e una Milano degradata, con gli alloggi popolari in gestione Aler, spesso abbandonati alle occupazioni abusive sotto il controllo criminale, e comunque fortemente caratterizzata dalla presenza degli “stranieri”. Dalla presenza, dico, di *cittadini* diversamente *italiani* e diversamente *milanesi*. La loro voce ha qualcosa di sgradevole alle orecchie del benpensante, molto meno a quelle di tanti adolescenti che si compiacciono dei toni aggressivi, molto scorretti, che in genere nella trap risuonano. E che dicono di tante cose che un po' ci fanno rabbrivire: a partire dal desiderio di arricchirsi ora e subito, costi quel che costi. Ma l'idea di paragonare San Siro-Selinunte prima a Gotham City, poi a Baghdad e infine a Medellin, in fondo, non è male.

Dall'idillio pensoso di Ronchi alla desublimazione trucidata dei Seven 700, ci viene incontro una Milano eccedente e disallineata, estranea alle narrazioni dominanti o supposte tali. È come se – dico – l'immaginario cittadino rinviasse a qualcosa che non capiamo ancora bene e che dovremmo riuscire ad ascoltare. Una Milano che reclama strumenti di comprensione un po' diversi dai soliti.

Un suggerimento minimo viene dal titolo di questo volume, che allinea quattro termini ordinati a due a due, con l'intento di enfatizzare sfumature di significato che nel sentire comune forse non sono sempre ben articolate. Appunto: “memoria e ricordo, identità e immaginario”, dove appare chiaro che *memoria* si accoppia a *identità*, e *ricordo* a *immaginario*. Ma, tanto per cominciare, è abbastanza evidente che memoria non è sinonimo di ricordo, le due parole non hanno esattamente lo stesso significato. Da una quarantina d'anni a questa parte, la cultura e la lingua italiana sono riuscite a imporre un'accezione di “memoria” che è quella prevalente in questo libro e che forse non è il caso di illustrare nel dettaglio. Il senso originale – privato, leggermente sentimentale e quasi irrazionale (la memoria come dominio delle intermittenze del cuore, ci insegna Marcel Proust) – ha lasciato spazio a qualcosa che invece punta sulla sfera pubblica, sulla condivisione sociale, sulla costruzione di un'eredità, di una tradizione solidamente fondata. Il fatto è curioso, in effetti, perché la

parola italiana che meglio restituisce queste ultime connotazioni era – dovrebbe essere – *ricordo*. In fondo, non così tanti anni fa Franco Fortini aveva definito categorialmente questa opposizione, chiedendo che in sede politica, in sede di ragionamenti sulla *polis*, si facesse ricorso al termine più solido e strutturato: ricordo⁵. E che i conti, ancora nel 2022, non tornino del tutto, ce lo suggerisce in questo volume il bel saggio di Michela Bresciani, da cui impariamo che “il patrimonio culturale” consiste in una memoria “incorporata nella storia” alla stregua di “una tradizione [...] diventata cosciente di se stessa, una versione più evoluta rispetto alla semplice memoria” (p. 207). E sulla stessa linea troviamo Annamaria Esposito, che riflette anche metodologicamente sulla nozione di “heritage”, parola connessa con l’italiano *tradizione* e imparentata con un lavoro intellettuale e storico più vicino al ricordo che non alla memoria. Le conseguenze del processo in questione sono abbastanza istruttive: in fondo, la cultura italiana contemporanea vuole che soggettivamente empatizziamo con – privatamente condividiamo anche sentimentalmente – qualcosa che viceversa viene dall’esterno, si fonda su processi che andrebbero razionalizzati, concettualizzati e storicizzati. (Di modo che – ritornando al nostro sottotitolo – se la memoria evoca un’*identità* cittadina, una soggettività trasformatasi in alcunché di sociale, allora il ricordo si lega – o dovrebbe legarsi – a una costruzione più articolata, “*immaginarica*”, sbilanciata verso i dati di cultura e civiltà).

Ma tant’è. Essendo la lingua convenzione, continueremo a parlare di memoria anche intendendo “ricordo” – purché l’anomalia semantica venga almeno ogni tanto tematizzata (ricordata?). Dobbiamo difenderci dallo strapotere della nostalgia, dal rimpianto elegiaco del passato – ci ricorda di nuovo Bresciani –, e la nostra memoria o è aperta al futuro, all’agire comune, o non è. Siamo così arrivati al punto esatto – suppongo – del *caso* milanese. Perché la narrazione dominante, almeno oggi, è quella di un corpo cittadino affetto dal morbo del *fare*, anche a dispetto della salvaguardia del proprio passato. Tutto

⁵ Cfr. F. Fortini, *Memoria e oblio*, in Id., *Non solo oggi. Cinquantanove voci*, a cura di P. Jachia, Editori riuniti, Roma 1991, pp. 151 ss.

ciò è suggerito molto bene da Stefano Rolando a conclusione del libro, mentre Angela Besana discute da par suo dell'agire filantropico meneghino e delle sue ricadute economiche. Nel momento in cui Milano si vuole città in costante divenire, intesa al progresso, e *in progress*, questa memoria o tradizione comporta un tasso non indifferente di distruzione e di cancellazione degli stessi contenuti memoriali. In tal senso, l'idea di città-palinsteso funziona benissimo, come ribadisce Martina Treu dopo che nel precedente volume aveva lavorato brillantemente con questa metafora. Il palinsteso è sì la cancellazione di uno scritto "primo", ma il bravo studioso trova le tracce del precedente dettato sotto la dicitura attuale, è in grado di intuire alcune delle parole cancellate. Questo vale per ogni città in generale e per ogni insediamento umano (stiamo parlando di archeologia, in definitiva), ma forse per Milano vale ancora di più, per le ragioni "operose" che stiamo osservando, per il meneghino *andare oltre e salire* (la città futurista "che sale"), per il suo non fermarsi mai. A ben vedere, rappresentano altrettanti movimenti entro una città riscritta, e da rileggere sotto la sua superficie erasa, i saggi dei tre colleghi storici dell'arte Simona Moretti, Lorenzo Finocchi Ghersi e Leonardo Capano; e lo stesso può dirsi per ciò che fa Martina Treu, la quale tra l'altro ci ricorda la sintomatica rimozione spaziale del circo romano e la difficoltà di valorizzare gli scavi dell'antico anfiteatro. Da un certo punto di vista, saggi come quello di Chiara Matelli (un bel lavoro di archivio sugli allarmi aerei, sulla protezione dei civili in guerra) e di Giuliano Gaia, Helena Santidrián Mas e Stefania Rossi (sulla storia del Poldi Pezzoli e sulle ferite inflittele dalla guerra) dicono molto della fragilità proprio fisica, materiale, della città, e del compito quasi impossibile di porvi rimedio attraverso gli strumenti della cultura. E non è forse per un caso che la brillante trattazione di Massimo De Giuseppe intorno ai rapporti fra Milano e il mondo latinoamericano negli anni Sessanta tratti empiti ideali e ideologici, e lasci sullo sfondo le ricadute concrete nel corpo della metropoli. Come se, a ben vedere, il dibattito civile non avesse bisogno di luoghi reali, o comunque da essi prescindesse. (Il fenomeno oggi è ancora più sensibile, *pour cause*: chi scrive osserva con qualche ansia la

smaterializzazione anche post-pandemica di alcuni luoghi storici milanesi – la Casa della Cultura in testa – che rischiano di divenire meri (epi)fenomeni di YouTube o Facebook).

In una Milano che, in vista delle Olimpiadi del 2026, sta percorrendo una strada di trasformazioni di notevole impegno, quest'ultimo ragionamento può forse introdurre qualche motivo di riflessione. La città delle idee, delle innovazioni immateriali, troverà una conciliazione con i tanti nuovi edifici (si spera tutti utili), con le tante inedite soluzioni urbanistiche (si spera tutte vivibili) che la modificheranno? E questo percorso propizierà una memoria critica (un ricordo) o piuttosto continuerà su una strada di innovazione leggermente irresponsabile, secondo i modi che tanti dei saggi contenuti in questo volume descrivono e, almeno un po', denunciano? Forse la domanda è troppo generale e astratta, e forse non è questo il modo di interrogarsi sul nostro futuro. Ma insomma – ripeto – se con questi ragionamenti, e con questi saggi, si riuscisse a instillare qualche dubbio su certe narrazioni di Milano, un risultato almeno decente lo avremmo ottenuto.

Paolo Giovannetti
Direttore del Dipartimento di
Comunicazione, arti e media
Università IULM